Attualità di Ricciotto Canudo

LA SPERANZA SOTTO IL PIEGABAFFI

Per la prima volta in Italia la traduzione integrale dell'« Usine aux images »

Di Ricciotto Canudo — il «barésien», come lo aveva definito Apollinaire — ci eravamo un po' tutti dimenticati, anche se il clima cinematografico attuale, italiano in particolare, non dovrebbe poi essere, ormai, tanto dissimile da quello dei primi del '900, quando si stampava a Milano quella rivista di cinema che aveva come sottotitolo «Rivista dell'Arte, dell'Industria, della Fonografia, dei Pneumatici e Affini». Quanto mai opportuna, quindi, giunge la traduzione integrale dell' *Usine aux images* del Canudo, che può essere considerato un testo classico della storia della critica cinematografica, e che vide la luce nel 1927 a Parigi, per i tipi di Chiron, e a cura di Fernand Divoire, il quale, nella presentazione al volume, ebbe a scrivere: «Talvolta una parola non è nulla, qualche altra è un *centro*, diviene come il cristallo galleggiante attorno al quale si condensano i nostri pensieri. Quando dicevamo *cinema*, pensavamo vagamente a qualche piccola fetida sala di periferia. Il giorno in cui Canudo ha detto: *Settima Arte*, il giorno in cui ha fondato il Club degli Amici della Settima Arte, allora abbiamo cominciato a pensare all'avvenire... Questo libro è un bell'esempio di fede tenacissima: sono sicuro che rimarrà. Grazie a lui il nome di Canudo continuerà per sempre a fluttuare nel fumo della *officina delle immagini*».

Curatore della traduzione italiana, per le edizioni di *Bianco e Nero*, è Mario Verdone, che, in un ampio saggio introduttivo, ha ripercorso con pazienza, meticolosità, ricchezza d'indagine filologica, l'itinerario artistico e culturale del «barigino», inquadrandolo nell'articolato contesto storico della cultura degli anni '20. Per una maggiore comprensione del pensiero di Canudo, Verdone ha integrato al testo originale dell'*Officina delle immagini* il «Compendio di Estetica Cerebrista» pubblicato dal Canudo, allora direttore della «Gazette d'Art» *Montjoie*, nel 1920 a Parigi sotto il titolo *Elena, Faust e noi*, un libretto in cui si respira un po' l'atmosfera eclettica e ribollente della vita intellettuale parigina di quegli anni, tappezzati di «manifesti» d'avanguardia più o meno duraturi.

L'Officina delle immagini è stato presentato, giorni fa a Roma, alla Biblioteca del cinema «Umberto Barbaro» (dove è stata allestita anche una piccola mostra fotografica), che ha promosso una tavola rotonda sul tema: «Ricciotto Canudo primo teorico del cinema», presieduta da Luigi Chiarini, e a cui sono intervenuti Mario Verdone, Fernaldo Di Giammatteo e Riccardo Redi, il quale ultimo ha curato la traduzione del volume di Canudo. Il dibattito che ne è nato si è rivelato immediatamente di estremo interesse, proprio perchè si è cercato di riproporre all'attenzione della critica non una «rivalutazione» accademica del pensiero estetico del Canudo — nella direzione, per esempio, di Carlo L. Ragghianti che in «Luciani e Canudo» (1939), un articolo comparso in *Cinema arte figurativa*, scriveva: «... si dovrebbe concludere, ben diversamente, che dopo il Canudo e il Luciani assai pochi progressi sono stati fatti nel chiarimento dei problemi del film: ed anzi, se mai, si sono fatte molte confusioni, e imbrogliate o inquinate questioni già risolte in modo più rispondente» — ma una visione critica attuale, dialettica, delle proposizioni teoriche del «missionario della poesia nel cinema», come diceva Jean Epstein.

D'altra parte, il valore *storico* specifico degli scritti di Canudo sarebbe inevitabilmente compromesso, scadrebbe nel non senso, se dopo di lui ci fosse stato il diluvio della critica e della speculazione teorico estetica sul film. Al contrario, come scrive ancora il suo amico Fernand Divoire, Canudo aveva aperto fin da allora porte che i suoi stessi avversari «avevano creduto murate per sempre».

«Canudo, per il cinema, resta l'immagine di una speranza», scriverà Divoire in un articolo del 1928. Forse non ci sono altre definizioni più pregnanti atte a illuminare il senso del lavoro di questo tipo da piegabaffi, questo «scombicherato» pugliese — secondo la colorita espressione coniata da Umberto Barbaro — che ha riversato in ogni sua pagina la grinta dell'intransigente (oggi quasi scomparsa nei pochi testi che si pubblicano sui problemi del cinema) e una sconfinata speranza nel «futuro» di quell'Arte Nuova dalla «pronuncia ottica», che cominciava ad articolare i primi balbettamenti, e che fin d'allora i «commercianti ciechi» tentavano di fagocitare e strumentalizzare per la nascente industria culturale: non c'è pagina dell'*Officina delle immagini*, fin dal «Manifesto delle Sette Arti» che dovrebbe essere stato stilato attorno al 1911, in cui non si avverta un odio esplicito e profondo contro «i molti e nefasti bottegai del cinema (che) hanno creduto di potersi appropriare del termine *Settima Arte*, che dà prestigio alla loro industria e al loro commercio, (senza però accettare) la responsabilità imposta dalla parola *arte*».

Dopo aver letto o riletto, oggi, il testo del Canudo, ci si chiede quali possano essere i passi che resisteranno al fumo della «officina delle immagini». Molte pagine del «barésien» sono di una lucidità abbagliante, e ciò che non ha ricoperto la polvere del tempo non è la sua lambiccata costruzione estetica generale del cinema inteso come «arte totale» (con tutto il suo retorico armamentario culturale confuso e contraddittorio che tentava di conciliare miracolosamente, con tutto il suo estetismo e decadentismo wagneriano dannunziano, il suo nietzschianesimo, il suo imperialismo mediterraneo e razzismo spirituale), che, tra l'altro, è in palese contraddizione con quella tensione verso «il racconto visivo fatto con immagini, dipinto con pennellate di luce», che informa molti scritti del Canudo.

Ciò che non è stato ricoperto e corroso dalla polvere del tempo, dicevamo, sono alcune sue pure folgorazioni «parziali», quasi astratte dal contesto della sua opera, e dall'artificioso *background* culturale in cui lo stesso Canudo è immerso, che rimarranno come punti fermi nella storia dell'estetica cinematografica: pensiamo cioè alle prime intuizioni sul *montaggio* e sul valore del «rapporto» delle immagini che «seguono» o «precedono», sul *montaggio interno* all'inquadratura, sul valore del colore nell'immagine filmica che non può non assumere un preciso peso «antinaturalistico», sul senso della «tecnica» che per la prima volta e così direttamente si congiunge con l'Arte, sul concetto di «popolarità» del film («Il vero dramma popolare? Ma è il più difficile, signori»), sulla specifica difficoltà di fare «film storici» (per Canudo il puro film storico è il «documentario»), sulla assoluta nonrelazione tra cinema e teatro, e pensiamo anche ad alcuni suoi mirabili giudizi su alcune cinematografie nascenti, su quella svedese (per la prima volta compare il concetto di «natura personaggio»), su alcuni cineasti, come, per esempio, Griffith.

A proposito del capolavoro di Flaherty, Canudo scrive: «Nanook non è l'uomo primitivo come non è l'uomo polare. E' l'Uomo, in tutta la sua verità. La sua tragedia, nella sua assoluta semplicità, è quella dell'Uomo, sotto qualsiasi clima, malgrado tutte le complicazioni possibili causate da questa veste cangiante e multipla della verità che si chiama *civilizzazione*». Ma questo giudizio «parziale», nonostante tutto, sembra ricomporsi e fondersi tra le righe di un passo dell'*Officina delle immagini* in cui è prefigurata con estrema lucidità quella specificità del linguaggio filmico che la riflessione estetica materialistica sul film ha ormai accettato: «... il Cinema deve ricondurre la *raffigurazione della vita*, vale a dire l'arte, alle fonti di tutte le emozioni, cercando *la vita nella vita stessa*, attraverso il movimento».

Roberto Alemanno

Catherine alla sbarra

HOLLYWOOD — Catherine Spaak, che sta terminando di interpretare negli Stati Uniti il film «Hotel» — la cui uscita è già stata annunciata a New York — ha approfittato della sua presenza a Hollywood per prendere lezioni di ballo alla scuola di George Zoritch. Ecco l'attrice mentre ripete alla sbarra una movenza del maestro, visibile in secondo piano

Sulle scene una «novità» di Tullio Pinelli

Ciarlatani allo Stabile di Roma

Il punto più basso toccato dall'ente teatrale della capitale nella sua ancor breve storia

Con *Il ciarlatano meraviglioso* di Tullio Pinelli, il Teatro Stabile di Roma ha toccato il punto più nero della sua ancor breve storia, variegata di pallide luci e di cupe ombre. L'eventuale giovane appassionato dell'arte drammatica che, avido di conoscenza, s'introducesse con trepido ardimento, una di queste sere, nella sala antica del Valle, riceverebbe un tale colpo, da esser spinto a tradire senz'altro il suo primo amore, e a lasciarsi andare ai più vili sollazzi cinematografici o televisivi. Col che, la funzione educativa e culturale dello Stabile, la quale secondo certuni dovrebbe rimanere in piedi al di là d'ogni suo particolare risultato, va decisamente a farsi benedire.

Tullio Pinelli, oggi meno che sessantenne, ha un suo piccolo posto nelle vicende e tra i personaggi del teatro italiano dopo Pirandello; vicende e personaggi che — con l'eccezione degli autori «dialettali», da Viviani a Eduardo — si riducono poi a quasi niente. In quel «quasi», in quel ristretto spazio provinciale stanno, stipati come sardine, anche alcuni esponenti di un teatro detto d'ispirazione religiosa, o, vagamente, «spiritualistico»; di essi, il più modesto, il più legato al suo tempo specifico (gli anni dal '30 al '43) è appunto Pinelli. Egli ha avuto tuttavia la fortuna d'incontrarsi con Federico Fellini, di situarsi tra i suoi più assidui collaboratori; e le sue scarne idee hanno potuto, in qualche caso, travasarsi e sublimarsi, insieme con altre, nel crogiuolo della fantasia visionaria del regista.

Il ciarlatano meraviglioso sembra composto, in verità, con gli avanzi del materiale preparatorio dell'opera di Fellini, dalla *Strada* al *Bidone*, a *Otto e mezzo* e oltre. Il protagonista, Michele Mulateri, è un imprenditore edile, venuto su dal nulla: come ci ricorda, tanto per la chiarezza, la di lui madre, svitata e accattona. Miscredente, e solo devoto al culto del danaro, Michele tratta affari e donne allo stesso modo: ha una moglie, da cui è mezzo separato; si prende in casa una ragazza per sostituire quella (ma le due fanno lega tra loro): in fine posa le sue manacce su Amelia, sciagurata mamma di cinque figli, che ha tentato il suicidio nel suo cantiere. Questa Amelia, pur giovane e piacente nonostante la numerosa prole (che pertiene a padri diversi), è una specie di prostituta santa: diventa l'amante di Michele, gli sforna un bambino, e intanto lo fa becco con Mario, il preferito tra i suoi «ex»; ma al contempo si cura dei bimbetti, intona inni sacri, rammenta alla perfezione le parti recitate nel teatrino delle monache, e si prostra dinanzi alla consorte di Michele, dopo che costei arsa dalla gelosia, ha cercato di malmenarla. Per di più, Amelia è visitata da sogni premonitori: e uno di questi le consentirà di «vedere» la morte di Michele, quando il disgraziato, ormai sulla china del fallimento anche finanziario, finirà ucciso da rapinatori, mentre, cavalcando la motocicletta, sfuggita al sequestro, porta le paghe agli operai

A prescindere dalla possibilità di proporre alle questure la utilizzazione della suddetta Amelia (omonima, notate, della «fattucchiera che ammalia» persecutrice di Paperon de' Paperoni in recenti storie disneyane) come «testimone volontaria», *Il ciarlatano meraviglioso* non offre che lo squallido ritratto di uno sporcaccione: verso il quale l'autore manifesta sospette simpatie, anche se non giunge a proiettare su di lui la luce della Grazia. In compenso, l'angoscia della protagonista femminile (che teme per Michele, spentosi così malamente, le fiamme dell'inferno) dovrebbe forse stimolare, tra il pubblico della platea, pentimenti e conversioni. Con quale vantaggio per il «nuovo corso» della Chiesa e del mondo cattolico, è inutile dire.

Cronaca nera mal scritta, una problematica pecoreccia che si esprime nei dialoghi tra l'imprenditore ateo e il geometra bigotto, un giocare viscido e ipocrito con i temi del sesso: questo è tutto. Questo sarebbe tutto, cioè, se, ad avallare in prima persona lo spettacolo, non fosse lo stesso direttore dello Stabile, Vito Pandolfi, che fa riprodurre nel programma una sua nota del 1961, quando *Il ciarlatano meraviglioso* era ancora un «copione nel cassetto»: ove si parla di «struttura potentemente realistica», di «linguaggio sobrio e aderente alla natura dei suoi personaggi». La regia di Giuseppe Maffioli è in sostanza quella che il testo si merita (ma forse, essendosi tenuto chiuso il teatro per due settimane, qualcosa di meglio era da sperare, almeno da questo punto di vista); ci dispiace, comunque, che nel disastro siano coinvolti attori dotati e di esperienza come Tino Carraro, in primo luogo, e poi Lucilla Morlacchi, Rina Franchetti, Armando Migliari (per qualcun altro ci dispiace un po' meno). La scena di Luca Sabatelli (che ha disegnato altresì i costumi) è a base di tubolari e di dubbio legname da costruzione, fiorito di telefoni — molte cose avvengono per via di quei fili — anziché di funghi.

Applausi, in generale, e qualche contrasto. Si replica, pur troppo.

Aggeo Savioli

Rai TV — controcanale

Ottimismo sulla crisi

Con la sensibilità che dobbiamo riconoscergli, il settimanale TV 7 ha aperto il numero di ieri sera, in onda come di consueto sul primo canale, con il servizio di Campanella e Paternostro sull'attuale crisi che sta vivendo l'industria della Repubblica federale tedesca con le già manifeste, gravi ripercussioni sui livelli di occupazione e salariali, in particolare per i nostri emigrati impiegati nei settori edile, siderurgico e automobilistico. Il tema, seppure interessante e di viva attualità, non è tutto per dire che un'inchiesta è pienamente riuscita. Secondo noi, infatti, Campanella e Paternostro hanno lasciato in ombra o perlomeno inespressi sostanziali aspetti della crisi tedesca.

Il leit motiv *del servizio è stato, non a caso, quello della conferma — da parte di tutti gli esponenti governativi, industriali e sindacali anche — della esistenza della crisi e al tempo stesso un generale coro di ottimistici sviluppi nell'immediato futuro dell'attuale difficile congiuntura. Cosa questa piuttosto difficile ad avverarsi, ricordando, ad esempio, le pretestuose giustificazioni avanzate significativamente, nel corso delle varie interviste, dall'esponente con l'industriale che ha parlato eufemisticamente di «lieve recessione frutto degli errori del passato». Vero che gli errori ci sono stati, ma falso invece che questi siano da far risalire unicamente — come ha implicitamente sostenuto lo esponente confindustriale — ad una presunta politica di alti salari. Inoltre piuttosto deludente ci è parso l'intervento del dirigente sindacale che non ha saputo imputare che alla progressiva automazione le conseguenze più gravi della crisi, e non già agli squilibrati rapporti tipici dell'assetto capitalistico.*

Naturalmente non speravamo che Campanella e Paternostro potessero dirci tanto di più di ciò che abbiamo sentito, ma pretendere un taglio meno fenomenologico del problema, cioè meno legato agli aspetti puramente contingenti e forse emozionali, sarebbe stato, a nostro parere, ottenere un risultato ben altrimenti producente e positivo.

Di tono tutt'affatto diverso il servizio di Lietta Tornabuoni e Marco Guarnaschelli dedicato alle più ardite innovazioni operate nell'alta moda da eterodossi personaggi quali Paco Rabame, Ray Khahn — non per niente entrambi ex ingegneri — cui si debbono quelle creazioni realizzate ora in metallo ora in materie plastiche e perciò più simili a piccoli congegni meccanici che non a vestiti. Realizzato con misura e venato di ironia Il martello del sarto *— questo appunto il titolo — ha detto più di quanto non sia sembrato sui condizionamenti, le suggestioni artificiose e gli allettamenti sapienti che caratterizzano questo nuovo filone della cosiddetta civiltà dei consumi*

Piuttosto generici, anche se formalmente corretti, ci sono parsi i successivi servizi. In particolare quello dedicato alla cartiera di Arsiero si è limitato a far leva sugli aspetti, diciamo, umani o umanitari dell'episodio, certamente ammirevole, del quale sono protagonisti operai e popolazione di Arsiero, trascurando però di accennare anche minimamente alla colpevole assenza dell'intervento statale per sanare i problemi che travagliano attualmente la vita di una intera comunità.

Esotismo e frasi quanto mai fumose, invece, nel servizio di Aldo Rizzo, abilmente intitolato Aspettando Mao: *ciò che qui è rimasto tuttavia da dimostrare è perchè il Portogallo debba pretendere, ancora nel '67, il diritto di mantenere una colonia — nel senso letterale — in Estremo oriente.*

vice

Giovedì comincia il Festival di Sanremo

Speriamo nel nuovo (dice Gianni Ravera)

I primi scaglioni di cantanti sono già arrivati nella cittadina della riviera

SANREMO, 23

Gianni Ravera, gran *patron* del Festival della canzone di Sanremo, è stato il primo a raggiungere la cittadina ligure precedendo di 24 ore tutti i cantanti.

«Sono come un condottiero prima della battaglia — dice — e devo essere sicuro che tutto proceda nel migliore dei modi». La rinuncia di Johnny Rives — il cantante americano che ha telegrafato da New York di non poter partecipare al festival essendo impegnato nella registrazione della colonna sonora di un film — non lo ha scosso troppo. «Sono cose che succedono — afferma — e Rives era stato immesso all'ultimo momento nel *cast*, sacrificando gli "Hollies" ai quali avevano dovuto togliere una delle due interpretazioni loro affidate».

E' una vigilia abbastanza tranquilla, senza grosse polemiche, se si eccettua naturalmente quella della mancanza dei posti in sala che costringerà gli organizzatori a non soddisfare tutte le richieste dei giornalisti. «Speriamo che la stampa — continua Ravera — comprenda la situazione in cui ci troviamo. E' stata la legge che ci ha imposto di ridurre la capienza del salone dei festival: molti dovranno quindi accontentarsi di seguire le tre serate dai teleschermi».

Gianni Ravera, con un passato di cantante all'italiana, ha fiducia soprattutto nelle canzoni antitradizionaliste. «E' un festival — dice — che non presenta dei motivi mattatori, come erano stati in passato *Nel blu dipinto di blu* o *Non ho l'età*. Quest'anno avremo un festival estremamente equilibrato, con un gruppo di canzoni eccellenti che però, partono con le stesse quotazioni. Avremo delle canzoni della «linea verde», alcune delle quali molto interessanti, avremo un nuovo Modugno che sarà una piacevole sorpresa per i suoi ammiratori, avremo anche delle canzoni di ispirazione più vecchia ma non per questo meno valide. Speriamo solo — conclude il *patron* del Festival — che riesca a vincere un motivo antitradizionale, che porti una ventata nuova alla manifestazione sanremese».

Nella città dei fiori sono giunti i primi cantanti partecipanti al Festival di Sanremo. Stamani sono giunti Dalida, Anna German, Giorgio Gaber e Iva Zanicchi.

In giornata sono previsti gli arrivi di Ornella Vanoni e dei «Bachelors», i quali hanno stabilito il loro «quartier generale» a Bordighera.

Valli e la Masina balleranno con Rita

Giulietta Masina, Romolo Valli e Rita Pavone, e alcuni danzatori vestiti da guardie svizzere, hanno dato vita ad uno scatenato balletto durante le riprese del film *Non stuzzicate la zanzara* che Lina Wertmuller sta girando a Roma. «Non è stato facile convincere i due attori ad esibirsi in una scena di ballo — dice Lina Wertmuller — ma alla fine, grazie anche all'aiuto di Rita Pavone, hanno accettato di girare la scena. Vi assicuro che sono bravissimi».

Rita Pavone e Lina Wertmuller, dopo il successo ottenuto dal loro ultimo film, *Rita la zanzara*, stanno infatti realizzando il seguito ideale di quella pellicola. Rita, che avevamo vista fare i dispetti più incredibili in collegio, insieme a Paolo, il maestro di musica, interpretato da Giancarlo Giannini, fugge dall'istituto scolastico e torna dai genitori, impersonati da Romolo Valli e Giulietta Masina. Il padre e capitano delle guardie svizzere e vive, insieme con la moglie, in una bella caserma affollata di guardie pontificie. Rita, che non ha perso l'abitudine di fare gli scherzi e i dispetti più atroci, darà un gran daffare ai genitori ed ai tranquilli soldati.

Lina Wertmuller sta cercando di creare nel nostro cinema un nuovo genere, la commedia musicale italiana, un genere del tutto neonato e che non ha nulla a che fare con quello americano. «Il pubblico — ha detto la regista — ha mostrato di gradire i primi esempi di questa iniziativa. Per questa ragione ho deciso di andare avanti. In *Non stuzzicate la zanzara* il racconto, le scenette musicali, e i balletti, sono un tutt'uno. Sono fuse e fanno parte integrante del racconto cinematografico».

Rita Pavone si impegna particolarmente in questo film. «Oltre a cantare a ballare e a recitare — ha detto "pel di carota" — debbo anche sciare, arrampicarmi su una torre alta venti metri, correre e giocare con un piccolo di bambini, pattinare sul ghiaccio, andare a cavallo. Un vero "tour de force". Ma il ruolo mi piace e tutto ciò, in fondo, non mi pesa molto».

Accanto a Romolo Valli, a Giulietta Masina, a Rita Pavone e a Giacomo Giannini, recitano anche Peppino De Filippo, Raffaele Pisu, Giusi Raspani Dandolo e Pietro De Vico.

Per la questione dei finanziamenti?

Ancora un rinvio per la Biennale

La riunione del Consiglio per la nomina dei direttori delle varie manifestazioni non si è svolta

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 23

La riunione del Consiglio di amministrazione della Biennale in programma per oggi lunedì è stata rinviata di alcuni giorni. Non si conosce il vero motivo di questa decisione, ma molto probabilmente essa è collegata al problema di definire certe difficoltà sorte in merito ai finanziamenti, più che alla questione delle nomine dei direttori delle quattro grandi manifestazioni promosse dall'ente culturale veneziano. Questi direttori dovrebbero essere riconfermati nelle persone di Gian Alberto Dell'Acqua per le arti figurative, di Luigi Chiarini per la Mostra del cinema, di Mario Labroca per il Festival internazionale della musica e di Vladimiro Dorigo per il Festival internazionale del teatro.

Circa i finanziamenti, si sa che la Biennale continua a navigare in cattive acque. Recentemente essa ha potuto disporre di trecento milioni, concessi dalla Cassa depositi e prestiti, grazie a una fidejussione del Comune di Venezia, ma la somma è servita, quasi interamente, per sanare i vecchi debiti. Adesso occorrono nuove sovvenzioni e da parte sua lo Stato non ha ancora provveduto a versare i contributi promessi da tempo. Su questi contributi, appunto, si è dispiegata la «pressione» del presidente provvisorio della Biennale, ing. Giovanni Favaretto Fisca, sindaco di Venezia, nominato una settimana fa al posto del dimissionario Mario Marcazzan.

Ma sembra che il sindaco presidente non sia ancora riuscito ad aggirare taluni ostacoli, così da provocare, in attesa di un maggior schiarimento all'orizzonte, il rinvio della riunione odierna del Consiglio di amministrazione dell'ente, rinvio che è stato deciso all'ultimo momento (ad ogni modo, conferma o smentita a questo problema non se ne sono avute poichè a Ca' Giustinian, stamane, è regnato il più stretto riserbo). E' circolata anche la voce di un rinvio motivato da decisioni di Roma per la nomina del presidente effettivo alla Biennale. Ma questa voce non risulterebbe fondata. E' vero che il sindaco ha cercato di assumere la presidenza provvisoria per breve tempo, soltanto e non per qualche settimana soltanto. Parrebbe, anzi, che Favaretto Fisca avesse posto come condizione per la sua nomina la garanzia di poter lavorare a capo dell'ente culturale cittadino fin al momento in cui verrà approvato il nuovo statuto democratico, che dovrà sostituire quello fascista, in vigore dal 1938. Inoltre il sindaco avrebbe chiesto e ottenuto la facoltà di scegliere taluni suoi collaboratori diretti tra i quali il segretario generale. Tale carica è attualmente tenuta da Gian Alberto Dell'Acqua, pure direttore della Biennale internazionale di arte, che da tempo ha sollecitato la questione della sua sostituzione, dal momento che impegni di carattere universitario e professionale gli impediscono di assolvere pienamente al suo doppio compito. Così, adesso, si fa già il nome del prof. Giuseppe Mazzariol, docente all'Istituto di architettura e direttore della Biblioteca Querini Stampalia, quale candidato alla segreteria generale. Ma non è escluso che a questo incarico venga chiamato alla fine Vladimiro Dorigo.

r. s.

le prime

Musica

Sawallisch all'Auditorio

Con grande concorso di pubblico (al «tutto esaurito» si è aggiunta la ressa al botteghino) e con grande aumento di prezzi (a parer nostro, ingiustificatissimo; proprio vuol dire che gli altri concerti valgono poco?) Wolfgang Sawallisch — forse al suo esordio nelle stagioni dell'Accademia di Santa Cecilia — ha presentato un'ottima edizione della *IX Sinfonia* di Beethoven.

All'illustre direttore è stato sancito uno splendido successo nel quale vengono coinvolti l'orchestra e il coro, anch'essi protagonisti di primo piano.

Il quartetto dei solisti — di grande prestigio (Teresa Stich-Randall, Cvetka Ahlin, Ken Neate, Mark Elyn) — ha fatto il resto. Ed è molto, perchè le non lunghe battute (difficili, però), come per l'insufficienza degli esecutori intaccano e indeboliscono tutta la *Sinfonia*, così la potenziano e l'abbelliscono per la eccellenza dei cantori.

Da questa premessa dovrebbe discendere un commosso inno di entusiasmo per il pomeriggio (domenica scorsa) beethoveniano. Non è così. Sawallisch ha conferito alla *Sinfonia n. 9* un diffuso clima di civile nobiltà, senza però staccarsi da una sua eccelsa *routine*. Ha steso sulla partitura una patina di rarefatto gelo nella cui trasparenza tutto è risultato chiarissimo, ma separato — almeno nei primi tre movimenti — da una più cordiale emozione. Sawallisch, cioè, non ha acceso una «sua» scintilla nell'incendio dei suoni, non ha arroventato la sua bacchetta. Così neppure ha evitato (sarà nascosta la cosa forse soltanto a Toscanini) quei fatali momenti [illegible] spesso affiorati, infatti, [illegible] Ha puntato il suo gioco, quindi, sull'ultimo movimento che è stato [illegible] con una esecuzione straordinariamente vitale e robusta. Stupendo il passaggio dal recitativo degli strumenti al canto della voce umana, splendido il [illegible] della marcia, pressante nel finale l'intreccio corale e orchestrale. Solo in questo [illegible] la grazia del [illegible] direttore.

Strepitosi gli applausi, invitanti, a lunghi indugi tra il pubblico le chiamate al direttore, al maestro del coro (il formidabile Giorgio Kirschner) nonchè al gruppetto dei solisti.

e. v.

Il gruppo «Ora sesta» a Rinascita

Domani, mercoledì, presso la saletta della Libreria Discoteca Rinascita (via delle Botteghe Oscure 1, Roma), il gruppo «Ora sesta» presenterà le sue prime realizzazioni discografiche. In esse hanno visto la luce una serie di canzoni(che qualcuno ha già definito appartenere ad una «linea bianca») che parlano dei problemi del mondo e che sono nate dalla ricerca e dal lavoro di un gruppo di cattolici, a contatto con il mondo operaio e popolare in genere. Seguirà un dibattito pubblico sui temi dell'impegno del gruppo.

Jack Palance si dedicherà alla politica

HONG KONG, 23.

Jack Palance ha dichiarato ai giornalisti che «un giorno o l'altro» si dedicherà alla politica e che cercherà di «farsi eleggere» al Congresso degli Stati Uniti.

«Il futuro di un attore nella politica lo sta attualmente sperimentando Ronald Reagan in California», ha detto Palance nel corso di una conferenza stampa. «Quando entrerò in politica non lo farò in California, ma in Pennsylvania, perché quella è la regione dalla quale vengo».

Jack Palance si trova ad Hong Kong per girare *To kill a Dragon*.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
12,20 EUROVISIONE - ITALIA: Roma. Visita di Stato del Presidente del Presidium del Soviet Supremo della URSS, Nikolai Podgorny. Telecronaca dell'arrivo a Roma
17,30 TELEGIORNALE - Edizione del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - I racconti del Risorgimento - Finalino musicale
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,10 CONCERTO IN MINIATURA
19,25 IN FAMIGLIA - Rubrica religiosa
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-Tac - Segnale orario - Cronache italiane - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE - Edizione della sera
21,00 SORDI-TV - «Il marito». Film. Regia di Nanni Loy e Gianni Puccini. Int.: Alberto Sordi, Aurora Bautista, Luigi Tosi
22,40 CRONACHE DEL CINEMA
23,10 OGGI AL PARLAMENTO e TELEGIORNALE - Edizione della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT - Settimanale sportivo
22,00 L'APPRODO - Settimanale di lettere ed arti
22,30 IL '67 NEL MONDO - «Dove va la Spagna?». Partecipano i giornalisti Albero Cavallari, Giovanni Giovannini, Giorgio Bocca, Alberto Baini e Franco Colombo. Moderatore: Arrigo Levi

RADIO

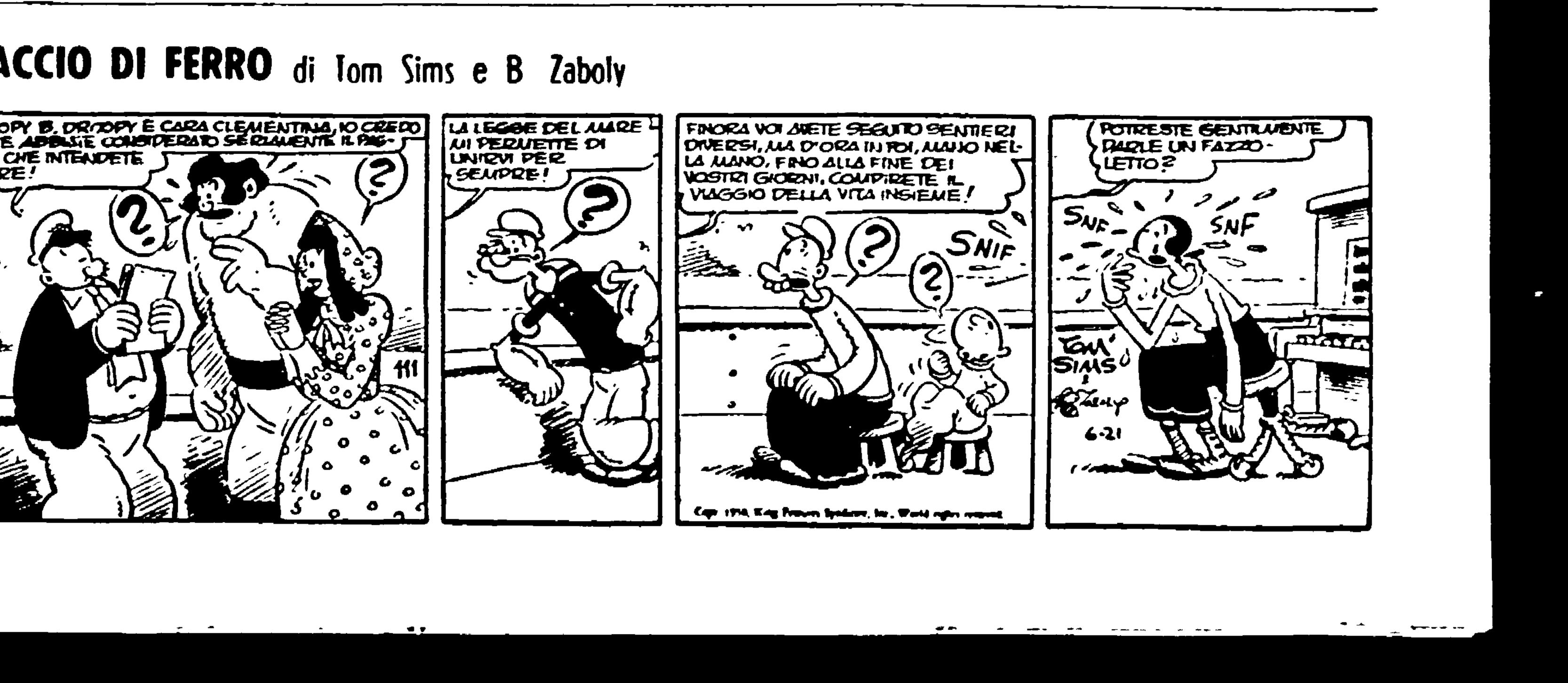
NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore **7, 8, 10, 13, 15, 17, 23; 6,35:** Corso di lingua inglese; **7,15:** Musica stop; **7,48:** Pari e dispari; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** La comunità umana; **9,10:** Colonna musicale; **10,05:** Canzoni nuove; **10,30:** La Radio per le Scuole; **11:** Trittico; **11,23:** La fiera delle vanità; **11,30:** Radiocronaca diretta dell'arrivo di Nicolaj Podgorny a Roma; **12,05:** Contrappunto; **12,47:** La donna, oggi; **12,52:** Zig zag; **13,35:** E' arrivato un bastimento; **14,40:** Zibaldone italiano; **15,45:** Un quarto d'ora di novità; **16:** Programma per i ragazzi; **16,30:** Novità discografiche francesi; **17:** La voce dei lavoratori; **17,15:** Parliamo di musica; **18,05:** Il dialogo La Chiesa nel mondo moderno. **18,15:** Concerto di musica leggera; **19,20:** Gli italiani e l'automobile; **19,25:** Sui nostri mercati; **19,30:** Luna Park; **20,40:** «Il giorno della civetta» di Ugo Sciascia e Giancarlo Sbragia; **21,45:** Concerto sinfonico diretto da Pierluigi Urbini; **23:** Oggi al Parlamento.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35:** Colonna musicale. **7,35:** Ieri al Parlamento; **7,45:** Biliardino a tempo di musica; **8,15:** Buon viaggio; **8,20:** Pari e dispari; **8,40:** Jula De Palma vi invita ad ascoltare con lei i programmi; **8,45:** Signori l'orchestra; **9,10:** Romantica; **9,35:** Il mondo di lei; **9,40:** Album musicale; **10:** Jazz panorama; **10,15:** I cinque Continenti; **10,35:** Controluce; **10,40:** Complessi moderni; **10,55:** Ciak. Rotocalco del cinema; **11,30:** C. Vetere: Pronto soccorso; **11,42:** Le canzoni degli anni 60. **13:** Marcello Marchesi presenta: Il grande Jockey; **13,45:** Teleobiettivo; **14:** Juke box; **14,45:** Cocktail musicale; **15:** Girandola di canzoni; **15,15:** Grandi concertisti: violoncellista G. Piatigorsky; **15,55:** La donna nella democrazia; **16,38:** Ultimissime; **17:** Buon viaggio; **17,05:** Canzoni italiane; **17,35:** «Lo spirito di contraddizione» di Charles Dupresny; **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Classe Unica; **18,50:** Aperitivo in musica; **20:** Mike Bongiorno presenta: «Attenti al ritmo»; **21:** Non tutto ma di tutto; **21,10:** Tempo di jazz; **21,40:** Musica da ballo.

TERZO

18,30: La musica leggera del Terzo Programma; **18,45:** Inchiesta: «La Gran Bretagna alle soglie del duemila»; **19,15:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Panorama culturale; **21:** L'improvvisazione in musica; **22:** Il Giornale del Terzo; **22,30:** Libri ricevuti; **22,40:** Rivista delle riviste.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B Zaboly